

# «Nel cuore dell’Africa la mia battaglia per le future madri»

LA 31ENNE PIACENTINA ALL’OTTAVA MISSIONE CON “MEDICI SENZA FRONTIERE”: «IN TRINCEA TRA FAME, MALARIA E COVID»

**Nicoletta Marengi**

Un lieto evento che si trasforma in tragedia: ci sono Paesi in cui ogni giorno le partorienti o i loro neonati muoiono ed è in questi contesti di difficoltà che, da cinque anni, lavora l’ostetrica Benedetta Capelli. Nonostante la giovane età, 31 anni, la piacentina ha all’attivo otto missioni con Medici senza frontiere. Da quando ha incontrato l’organizzazione internazionale nel 2016, non l’ha più lasciata. Dopo la prima esperienza in Repubblica Democratica del Congo, Capelli è salita sulle navi nel Mediterraneo per aiutare i profughi, poi si è spostata in Iraq, in Repubblica Centrafricana, di nuovo nella Repubblica Democratica del Congo per un progetto sull’ebola, in Sud Sudan, in Grecia ancora a supporto dei migranti e, dal luglio scorso, è tornata a Bangui, capitale della Repubblica Centrafricana, dove Medici senza frontiere supporta strutture di maternità. L’obiettivo è quello di ridurre le malattie e i decessi per complicazioni ostetriche, nonché le conseguenze di pericolose interruzioni di gravidanze clandestine, una delle principali cause di decesso tra le donne nelle strutture di maternità.

**Come mai ha deciso di proseguire l’esperienza con Medici senza frontiere?**

«Perché mi sono resa conto che mi piace molto, mi ritrovo in linea con

i principi di questa organizzazione e poi semplicemente perché mi piace il lavoro che sto facendo».

**Quali sono i problemi attuali in Repubblica Centrafricana?**

«Il primo è la mancanza di un sistema sanitario che supporti la popolazione: la maggior parte delle complicazioni ostetriche in altri Paesi sono evitabili, purtroppo qui si arriva sempre un po’ tardi e il tasso di mortalità è ancora alto. L’altro problema è la pandemia da Covid: si sta registrando un aumento dei contagi e questo sta impattando sui progetti di Msf. Altri problemi riguardano la mancanza di risorse e quella di vaccini. Inoltre qui, come in altri Paesi, una parte della popolazione non ha accettato la pandemia, la gente è abituata a far fronte a epi-



**Dopo aver assistito tante nascite, ora mi occupo della gestione della farmacia e dello staff»**

emie di morbillo, colera, ebola, a conflitti, inondazioni, ma per ora il tasso di mortalità non ha ancora convinto parte degli abitanti sulla gravità della situazione. Al momento le morti per malnutrizione o malaria restano superiori a quelle per Covid».

**La pandemia come ha cambiato il vostro lavoro?**

«Abbiamo vissuto due ondate, una la scorsa primavera mentre la seconda è arrivata adesso. Nella prima c’è stata la riduzione dello staff internazionale e la sospensione temporanea degli approvvigionamenti, quindi non riuscivamo a far fronte a tutti gli impegni e questo ha avuto conseguenze su tutte le attività. Per quanto riguarda il progetto di salute riproduttiva che abbiamo qui, è dedicato ai parti, pertanto abbiamo sempre avuto la disponibilità di anestesisti, ma va tenuto conto che non vengono impiegati per le epidurali come in Italia, ma per i cesarei, perché l’epidurale non è un trattamento salvavita».

**Quali sono le regole imposte per far fronte alla pandemia?**

«Rispetto alla prima ondata la gente è più attenta all’utilizzo della mascherina e all’igiene delle mani. La distanza invece è più difficile da rispettare, soprattutto nel privato, perché le case sono piccole e le famiglie numerose, nella stessa stanza dormono anche otto persone.



La piacentina Benedetta Capelli con alcuni collaboratori del suo staff

Nelle strutture sanitarie supportate da Msf stiamo cercando di implementare le misure anticontagio».

**Si sente sicura in un contesto conflittuale?**

«Mi sono sempre sentita al sicuro. La pietra miliare della nostra organizzazione è garantire cure gratuite a persone che hanno difficoltà ad accedere al sistema sanitario, questo viene riconosciuto ed è molto importante».

**Ha contato quanti bambini ha fatto nascere?**

«No, non ho tenuto il conto, ma ricordo bene alcuni casi difficili che

hanno avuto un lieto fine e purtroppo anche altri che non lo hanno avuto».

**Da qualche anno ha un nuovo ruolo come referente medica di progetti, in cosa consiste?**

«Mi occupo di più della parte strategica, della gestione della farmacia e dello staff, quindi meno bimbi e meno mamme ma cerco sempre di passare da loro per ricordarmi da dove vengo e dove sto andando».

**Tomerebbe in Italia a lavorare?**

«Per adesso no perché al momento penso di poter dare di più in questi contesti».